

Leopardi e Giuliano imperatore. Un appunto inedito dalle carte napoletane, a cura di Marcello Andria e Paola Zito, contributi di Marcello Andria, Daniela Borrelli, Maria Luisa Chirico, Maria Carmen De Vita, Stefano Trovato, Paola Zito (Studi sul mondo antico 17), Firenze, Le Monnier Università, 2022, pp. 157, ISBN 9788800862363.

La miscellanea trae occasione da un autografo giovanile di Giacomo Leopardi, ivi pubblicato per la prima volta. Si tratta di uno spoglio, contenente in gran parte nomi propri di autori, dagli *Opera omnia* di Giuliano l'Apostata apparsi a Lipsia nel 1696 a cura di Ezechiel Spanheim. Il volume è aperto da Paola Zito, *L'imperatore e Leopardi. Brevi note introduttive* (pp. VII-VIII).

Maria Carmen De Vita, *Peut-être le premier des hommes: Giuliano nel XVII e nel XVIII secolo* (pp. 1-35), ripercorre analiticamente il processo di rivalutazione della figura di Giuliano. Iniziata nel XVI secolo, essa rimane dapprima limitata ad alcune voci isolate. La svolta avviene nella Francia del XVIII secolo, con il giudizio moderato dello storico francese, di tendenze gianseniste, Jean-Philippe-René de La Blérierie, e ancor più con l'entusiastica adesione degli illuministi. Voltaire, in particolare, fornisce di Giuliano un ritratto appiattito e unilaterale, ben diverso da quello poi dato da Edward Gibbon, che, in maniera storicamente più fondata, ne mette in luce altresì i limiti.

Stefano Trovato offre un articolato contributo su *Giuliano l'Apostata in apologeti italiani del Settecento, prima e dopo Voltaire* (pp. 36-70). Nella prima metà del XVIII secolo non manca chi esprime persino una certa benevolenza nei confronti di Giuliano, in particolare il domenicano rigorista Daniele Concina. La svolta avviene nel 1756, quando la sua figura comincia a essere brandita dagli illuministi, e in particolare da Voltaire, con finalità apertamente anticristiane: l'atteggiamento degli apologeti cattolici diventa allora più ostile, com'è possibile ravvisare nelle opere di Giacinto Sigismondo Gerdil, Antonino Valsecchi e Francesco Antonio Mondelli.

Marcello Andria, *Iulianus se ipsum nominat: un inedito appunto del giovane Leopardi dagli Opera omnia di Giuliano imperatore (C.L. XIII.27)* (pp. 71-96), descrive minuziosamente e pubblica il documento che ha fornito lo spunto al volume. Esso è ascrivibile, con minimo margine di approssimazione, al 1814, momento centrale di un triennio contraddistinto per Leopardi da una poderosa mole di lavoro erudito di carattere compilativo. La selezione era forse finalizzata alla stesura dei *Commentarii de vita et scriptis rhetorum* (conosciuti altresì con il titolo di *Rhetores*).

Quando nel 1830 lasciò per sempre Recanati, l'autore portò con sé anche lo spoglio, magari in vista della pubblicazione dell'opera citata, in effetti da lui tentata ma senza successo.

Paola Zito presenta uno studio dal titolo *Anastilosi e progetto. Un metodo di longue durée. A proposito dell'autografo napoletano* (pp. 97-125). Dopo una premessa sulle pratiche di spoglio e di selezione condotte da Leopardi su opere proprie e altrui in vista di lavori spesso non giunti poi a compimento, la studiosa indaga la durata dell'interesse di Leopardi per gli scritti di Giuliano e più in generale per gli autori presenti nella lista del 1814. Tenuto conto del fatto che nei *Rhetores* il testo di Giuliano è citato una sola volta, a proposito di Dione Crisostomo, si tenta di stabilire a quale progetto editoriale lo spoglio effettivamente mirasse, tra i numerosi che dall'autore furono concepiti ma non realizzati.

Nella prima parte dell'articolo su *Leopardi e il «tempo tutto sofisticato» di Giuliano* (pp. 126-145) Maria Luisa Chirico, argomentando puntualmente, osserva che la lista, qualunque fosse il suo obiettivo originario, divenne in seguito per l'autore un utile testo di consultazione. Lo rivela, in una pagina dello *Zibaldone* del 1829, la citazione dall'edizione di Spanheim di un passo relativo a Erodoto: Leopardi la ricavò non direttamente dal volume ma, come dimostra un errore comune, dallo spoglio. Nella seconda parte del contributo Daniela Borrelli approfondisce la ripresa da Giuliano dell'informazione relativa a Dione Crisostomo. Presenta poi dettagliatamente la duratura attenzione di Leopardi per l'edizione curata da Spanheim, che egli indagò con atteggiamento schiettamente filologico.

Chiude il pregevole volume Marcello Andria, «*Tutto mi trasferiscono in loro*». *Brevi note conclusive* (pp. 146-147), seguito dall'indice dei nomi di persona (pp. 149-157).

SALVATORE CAMMISULI
salvatore.cammisuli@unict.it